

# Non aprite quella PORTA

## SPOLETO

### CARPI

LA PORTA DIVISORIA

**INTERPRETI** Ensemble del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

**DIRETTORE** Marco Angius

**REGIA** Giorgio Bongiovanni

**SCENOGRAFIA** Andrea Stanisci

**TEATRO** Caio Melisso

★★★★★

La novità che il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto affianca a opere di repertorio era quest'anno la incompiuta *Porta divisoria* di Fiorenzo Carpi (1918-1997) su libretto di Giorgio Strehler dalla *Metamorfosi* di Kafka: nell'ampio articolo

di Alex Pessotto in "Classic Voice" (maggio 2022) si parlava di "rivincita" del compositore, il cui esteso frammento (4 scene su 5) si è rivelato di grande interesse, anche con l'organico inevitabilmente ridotto (accurata la trascrizione di Matteo Giuliani, che ha inoltre integrato la quarta scena). Nel celebre racconto di Kafka Carpi e Strehler vedono innanzi tutto il rifiuto del diverso: di qui il titolo *La porta divisoria*, la porta che esclude Gregorio (Gregor Samsa) dalla vita della famiglia, e in particolare da un padre incapace della minima empatia. La concezione complessiva è di forte impatto: la musica

L'inedito Kafka di Carpi e Strehler per la prima volta in scena

di Carpi, che non ha nulla a che vedere con i suoi lavori più noti, si pone sotto il segno di una severa tensione, evidente in particolare nella inquietante ricchezza e mobilità della scrittura contrappuntistica. È una musica liberamente atonale, non assimilabile alle più radicali nuove esperienze degli anni 50. Di rara intensità i cupi colori e i caratteri delle pagine introduttive; ma la scrittura strumentale è sempre mossa e interessante e prevede talvolta raggelanti inserti di rumori della quotidianità. Più prevedibile ma efficace la declamazione vocale, e differenziata la parte di Gregorio, Davide Romeo,



Ph Ludovica Gelpi

che cantava da un palco, perché la intelligente regia di Giorgio Bongiovanni limitava la scena alla stanza della famiglia, chiusa da una porta che sta davanti sul proscenio. Alessandro Solbiati ha composto la scena mancante, la quinta, in piena autonomia, con un esito persuasivo, che si inseriva bene nell'insieme e si concludeva con un pertinente tocco sarcastico nei confronti della famiglia "liberata" dalla morte di Gregorio. Eccellente la direzione di Marco Angius e validi tutti i giovani cantanti impegnati in due compagnie in parte diverse.

PAOLO PETAZZI